

ANNO 2003 Parte Quarta

Una colonna di auto ci precede, tutti hanno la stessa meta. Alcune, molte ci sorpassano, il fondo è poco adatto per un bus ma alla fine si arriva e ci troviamo di fronte ad uno spettacolo incredibile. Grandi dune di sabbia si accavallano l'una sull'altra davanti a noi. Ai piedi della prima sono parcheggiate centinaia di auto e due o tre piccoli bus, il che significa pochi turisti e molti libici, non solo di Gadames. **Tutte le persone arrivate con queste auto stanno arrampicandosi** come formiche



multicolori sui pendii delle dune più vicine.

In cima, sui cigli una fila ininterrotta segue il profilo delle dune. Sono tutti lassù



ad aspettare che il sole scenda.



Saliamo anche noi abbastanza facilmente, il pendio è dolce ed il fondo morbido ma



non fa affondare molto e ci posizioniamo sul bordo della prima alta duna insieme a tutti gli altri già schierati. Uno spettacolo! Di là, nella direzione del sole che scende un accavallarsi di dune più o meno lontane da quella dove ci siamo arrampicati. Separate da un avvallamento di terreno da fondo consistente iniziano le dune successive. Nell'avvallamento alcuni fuori strada che hanno superato la prima barriera di dune gareggiano a salire e scendere sui pendii e ad arrivare in cima e scollezzare.

Un diversivo in uno scenario di impareggiabile bellezza. Non ci sono turisti nostrani, solo libici e Tuareg.

Praticamente di “occidentali” ci siamo noi soli con pochi alti e scompriamo nella moltitudine, anzi siamo noi ad essere guardati con curiosità pari o superiore a quella con la quale guardiamo loro nei loro variopinti, variati, sfolgoranti vestimenti.

Anche qui un certo numero di Tuareg con le donne sempre splendidamente abbigliate.



Ancora molte foto **fino al calar del sole e poi si ridiscende dalla duna** e si rientra in hotel con il nostro bussino.

Una delle nostre compagne di viaggio appena scesa dal bus ha veduto un serpentello



proprio davanti all'ingresso dell'albergo che le è passato fra le gambe e si è nascosto sotto un vaso. Lo hanno catturato. Era innocuo, dicono che ce lo siamo portato dal deserto, forse nella risvolta dei pantaloni di quella che se lo è visto fra le gambe. Mah!

Si fa una fermatina in camera che consentirebbe la doccia se ci fosse l'acqua che arrivasse fino lassù allo spruzzatore, arriva al massimo al rubinetto del lavandino e con lentezza. Ci laveremo a Tripoli, per fortuna che qui non si suda. Evidentemente il grande fiume di Gheddafi non giunge a Gadames.

Andiamo in centro a fare qualche spesetta, io ne approfitto per impostare le tre cartoline nella buca che c'è lì. Confido in Allah. Rientriamo e andiamo a cena.

Dopo cena vedo Fata con un piccolo gruppo. Mi dice che lui con quel gruppo di 9 persone va a vedere il museo di Tripoli sabato mattina. Mi potrei unire a loro. Nizar e Fata ne parlano fra loro e ne accenneranno a Guido che è quello che decide.

Dopo cena un po' di riposino e chiacchiere nella hall e poi a letto.

Domattina sveglia alle 6.

Durante la notte mi sveglio mi alzo un momento, incontro e sopprimo un bello scarafaggio nero gironzolante nel salottino fra camera e bagno.

La nostra camera, come ho detto è grande ma è al limite minimo di accettabilità per quanto riguarda il confort, due lettini piccoli ma invero comodi e che non cigolano, un tavolino su cui giace la valigia di Mara che non è stata disfatta se non per alcune poche cose appese nell'unico armadietto per il resto inutilizzato. Ci abbiamo dormito bene in complesso, un po' caldo ma non troppo. E poi è secco.

Nella camera si entra da un salottino che dà sul corridoio esterno ed è arredato con tre poltrone ed un tavolinetto su cui c'è la mia valigia che uso come deposito per tutte le mie cose. Non vale la pena fare e disfare, io uso sempre le stesse cose. I ricambi vanno in un sacco di plastica che aumenta di volume a scapito della biancheria pulita che si riduce.

Dal salottino si entra anche in bagno, grande, spazioso con una vasca ed una altissima doccia. Dalla cannella dell'acqua fredda del lavandino esce un filino di acqua; invece, dalla cannella dell'acqua calda ne viene abbastanza ma sarà a 99 gradi, inutilizzabile. Mondo strano, rovesciato.

16 Ottobre 2003

Gadames. Hotel Al Kafila. La Carovana.

Sveglia alle 6. Mara ripone nella valigia le cose tirate fuori, anche io, le chiudiamo e andiamo a far colazione. Sono sempre riuscito a farmi la barba togliendo la spina dello scaldabagno e infilandomi il rasoio per la ricarica.

Le valige sono anche questa volta nel bagagliaio del bus e non sull'imperiale. Si sale per secondi dopo che i due Torinesi, forse non falsi ma certo non cortesi, che sono stati in agguato, occupano come gli altri giorni la coppia di sedili di prima fila non dietro all'autista, ma quella da dove si vede meglio. L'avevano già occupata le altre volte malgrado la raccomandazione di ruotare fatta da Maria Grazia. Non solo si piazzano lì a scapito degli altri che almeno per una volta ambirebbero avere una buona visuale ma ci si addormentano appena seduti e se la dormono per la gran parte del viaggio!! Prepotenti. Non lo dico per noi perché preferiamo la seconda o la terza fila dove abitualmente, a destra o a sinistra ci andiamo a piazzare, ma ci no alcuni che ci avrebbero tenuto. Per rispettare il turno a volte siamo stati anche in fondo.

Alle 7 si va. Il cielo oggi è coperto e lattiginoso, inusuale, ma in fondo in questa lunga tappa di trasferimento non avere il sole arroventato sulla testa non fa male, anche se c'è l'aria condizionata.

Si ritorna per la stessa strada dell'andata e ci si ferma dopo un'ora e mezzo a Dirj che si pronuncia Dergh per un caffè ed una sgranchita alle gambe. C'è un libico che



vende frutti gialli, ne ha una pila, sono belli ma nessuno sa cosa sono.

Forse sono una varietà di zucche ma sembrano poponi.

Riesco a trovare una moneta da un quarto di dinaro. Le monete ds 1 2 e 5 piastre sono rarità.

Certo che questi piccoli insediamenti nel deserto sono veramente desolati.

C'è una costruzione lussuosa, ben tenuta, cintata da un alto muro, antenne paraboliche da per tutto. Mi dicono, e ci credo, che è un punto di appoggio del Grande Capo.

Si prosegue per Sinawin dove ci si ferma a mangiare nel solito posto, il ristorante



dell'andata e si mangiano le stesse cose, marmellatina di pomodori, olive e peperoni ancora più piccante del solito. La solita zuppetta libica piccantemente accettabile, pollo alla griglia con cuscus che non si può mangiare da quanto brucia, dolce di noccioline intoccabile, per me ha un sapore nauseabondo, banana ecuadoriana.

Due foto e si parte. Prima di Nalut si prende una strada diversa da quella dell'andata. Si arriva a Kabaw che si pronuncia Cobau e qui c'è da visitare **un granaio fortificato** forse più interessante degli altri. Forse anche la struttura architettonica è più robusta e



forse è meno antico degli altri. Mi viene il sospetto se i locali di oggi sarebbero in grado di fare molto meglio.

Fotografia del gruppo che comprende anche Mara e me ai due estremi. Mancano i due torinesi che ormai si sono proprio estraniati.

Si parte di nuovo e si fa una lunga tirata fino a Gharyan dove ci fermiamo a veder negozi di ceramiche. Niente da fare, bruttine, grosse, pese ed inutili.



Si rientra, il cielo, salvo qualche squarcio di sole, è stato sempre coperto. Da un lato abbiamo avuto meno caldo ma dall'altro abbiamo visto uno strano deserto senza sole. Quando siamo in vista di Tripoli cadono anche alcune gocce di pioggia. Si arriva alle 19,30 al Corinthia e ci diamo appuntamento per cena alle 21.

Durante la strada Maria Grazia Modesti ci ha fatto compilare il questionario di Dar Sahara mentre prima di partire aveva fatto riempire a tutti quello su Gadames.

Durante il Viaggio Maria Grazia ci ha parlato di Libia leggendo principalmente degli articoli o brani di libri sempre dei soliti autori che evidentemente predilige: Del Boca in particolare e gli articoli e i brani selezionati da lui. Devo leggere anche io qualcosa di questo signore e devo capire se gli italiani hanno davvero compiuto tutte le stragi che sistematicamente ci vengono rinfacciate in questi giorni di viaggio. In particolare, fu Rodolfo Graziani a far stragi, lo chiamavano a loro dire, il macellaio, e durante quei 10 anni di comando la popolazione, sempre a loro dire, si ridusse a un terzo, anche e principalmente per siccità e cavallette, secondo altri.

I libri citati, oltre a quelli di cui ho già detto sono stati:

Corrado Staiano: Quel beduino sperduto di Gheddafi. La guida del Touring del 1940: Africa Italiana. Angelo del Boca: Gli italiani in Libia. Angelo del Boca: La sfida del

Deserto, Laterza. Angelo del Boca: Biografia di Gheddafi. Andrea Semplici: Guida alla Libia. Clup.

Al Corinthia ci hanno messo nella torre 2 che vista da fuori potrebbe essere meno bella come esposizione, in realtà si vede il mare da un'altra angolatura. La nostra camera è la 2110, all'11° piano. Come dimensioni e arredamento uguale alle altre. C'è la maniglia della doccia del bagno già rotta. D'altronde nella prima c'era la vasca scheggiata, nella seconda un'asticella per chiudere le tende era spezzata. Mi sa che la maggiore eredità culturale la devono aver lasciata i Vandali di cui nessuno qui parla.

Alle 21 si scende a cena dopo una bella doccia riparatrice.

A tavola con i due torinesi. Ci mettono con loro perché hanno capito che siamo gli unici che li sopportiamo e che loro accettano. Sono dei mangioni, ma soprattutto mi fa effetto che lui si sia preso tutto intero il gran pezzo di gorgonzola, non toccato ancora da nessuno, che era stato appena messo nell'espositore dei formaggi. Che gente sono. Eppure, lui mi ha detto di essere un imprenditore edile. Mi sa che sia un manovale cresciuto. Comunque abbiamo fatto quattro chiacchiere, stanno di casa in via 20 Settembre, a 100 metri da dove abitavamo noi in via Buozzi.

Colletta per Maria Grazia e per Nizar e poi salutiamo tutti e ce ne andiamo in camera. Un po' di TV italiana: il Giubileo di Giovanni Paolo II.

A letto a dormire. Sonno profondo.

17 Ottobre 2003



Hotel Corinthia. Come prevedibile, malgrado tutte le raccomandazioni di lasciarci dormire dato che non dobbiamo partire, ci svegliano alle 5 con gli altri del gruppo dell'Elefante. Ci ributtiamo giù e ci svegliamo dopo le 8. Scrivo un po' di diario e **si scende a far colazione**. Bene come al solito.

Si esce alle 10, si prende un taxi e si va alla Chiesa di San Francesco. In arabo chiesa si dice canizza e per farsi intender dal taxi bisogna chiamarla così anche se la parola non mi aggrada. Si ascolta la Messa, è pieno di negri dell'Africa centrale, Senegal e Gabon e altri e Filippini.

Un coro di negri e negre canta molto bene con sentimento ed alla fine, dopo la messa celebrano una specie di loro cerimonia festiva.

La Messa è celebrata da quattro sacerdoti con paramenti verdi.

Al termine andiamo a salutare il celebrante principale, non è il Vescovo, è giovane, si chiama Don Daniele, è un sacerdote diocesano, di Malta, e come tutti i maltesi qui parla italiano come un italiano.

Il Vescovo è a Roma per il giubileo del Pontefice.

Chiediamo a lui notizie delle Suore Elisabettine, non sa dirci nulla, ci dà però il telefono di una suora che è qui da tanti anni. E' l'unica che può saperlo.

Usciamo e ritroviamo ad aspettarci il nostro taxi e gli chiediamo di portarci all'Hotel Al Mahari vicino al quale ci hanno detto che si trova il negozio di datteri che cerchiamo. Chiesto al concierge ci dice che è proprio dietro e lo troviamo subito e compriamo la nostra bella scatola di datteri da portare in Italia.

Si va poi **all'Hotel Waddan** che Mara, dopo aver letto la guida, vuole vedere. Era all'origine un circolo, casa da gioco ed ora trasformato in un hotel ma certe strutture e certi decori, pavimenti soffitti e arredi e lampadari sono rimaste a testimoniare



un'epoca. Il cinema teatro, che faceva parte del complesso, è separato e chiuso, o almeno non ce lo hanno fatto vedere.

In puro stile 900 l'allora sala da gioco oggi ristorante con lo splendido pavimento, la



piscina, la struttura complessiva a linee geometriche, a cubi e cilindri e cupole.

Molto interessante. Anche alcuni arredi sono rimasti. Lampadari, sedie, tavoli.





Occorre cambiare ancora un po' di euro e quindi andiamo all'Hotel al Kabir, l'ex Grande Hotel e da lì torniamo indietro a veder l'Ambasciata d'Italia, dove il portiere, appena ci vede scendere dal taxi viene ad aprirci. Arriva poco dopo anche il carabiniere di servizio, non c'è nessun altro, è festa oggi, e facciamo due passi in giardino e due chiacchiere. Lascio il mio biglietto all'Ambasciatore Claudio Pacifico,

deve avere l'età di Biolato o forse meno. Faccio un cenno alla mia Presidenza di OTE al carabiniere che come tutti ha in mente le radiomobili con il nostro marchio.



Si va nella piazza verde e ci fermiamo un po' a vedere il castello dal lato dove una volta veniva bagnato dal mare ed oggi solamente dal laghetto che gli hanno lasciato vicino.



Resta comunque una soluzione accettabile, il piccolo lago è in comunicazione col mare e consente di avere l'acqua abbastanza pulita e, **da diverse angolature, si vedono rispecchiarsi il castello ed alcuni palazzi vicini.**

Pur lontano, ma molto alto, riesce a specchiarsi nel laghetto anche il nuovo Hotel Corinthia.



Dopo essere stati lì una mezzora, che mi ha consentito di fare il giro del laghetto mentre Mara si riposava un po' su una panchina chiacchierando con l'autista del taxi, rientriamo in albergo.

Un bicchiere d'acqua nella hall e poi in camera a riposare. Non l'hanno rifatta, protesto. Difficile levare l'Elefante Viaggi dalla memoria dell'elefante Corinthia.

Verso le 16,30 usciamo di nuovo e a piedi attraversiamo la porta della Medina vicino all'Albergo che dà sullo shari Hara Kabir e con due o tre svolte ci troviamo davanti **alla casa Karamanli** e nonostante il "bussi forte" che ci è stato suggerito non accade nulla.

Dato l'esito proseguiamo per lidi più fortunati e dopo un paio di rigiri si arriva alla Moschea an-Naqah, detta della cammella. La più sacra per i mussulmani di Tripoli perché indicherebbe il



luogo dove si fermò la cammella di Omar, suocero di Maometto, che non volendo proseguire dette luogo alla fondazione della città.

Piccola, bianchi i muri come d'uso e verdi le cupole e i tetti, un pergolato di vite di fronte. Anche **la Moschea della Cammella** è chiusa senza remissioni. Ci rimandano a domani e comunque si potrà solo sbirciare dalle porte e non entrare.

Andiamo al suq degli orafi ma non ci sembra che ci sia niente di interessante, quasi tutto sembra che venga da Valenza in Italia, catene e roba stampata fatta a loro gusto e misura. Ritorniamo verso la torre dell'orologio. Nella piazzetta non riesco a trovare gli anelli dove legavano gli schiavi perché lì c'era il loro mercato. Forse li ha fatti togliere Gheddafi.

Nel suq dei battitori di rame ce ne è uno



che lavora su un piatto, ci sembra l'unica cosa interessante tra quelle che abbiamo visto.

Lo guardiamo un po' mentre martella e poi scegliamo un piatto appeso al muro. Dice che è del suo maestro che è morto. Sarà vero oppure no lo scozzese la raccontò.

Bugiardo come un arabo, ma facciamo finta di credergli.

Comunque, è quello più bello degli altri e con uno stile un po' diverso. Lo prendiamo per Maria Grazia.

Per i ragazzi non troviamo niente che ci sembri adatto.

Ci avviamo verso il taxi in Piazza Verde e percorriamo il suq al Mushir.



Ci fermiamo alla **Moschea Karamanli**. Questa volta non ci limitiamo a guardare dall'esterno ma ci leviamo le scarpe ed entriamo.



E' bella anche se per il nostro concetto di bellezza l'uso delle piastrelle come elemento decorativo non è il massimo.



Comunque, l'insieme è armonico, le colonne, snelle e cadenzate alle giuste ampiezze, sorgono dai tappeti sempre di colori intonati e ben amalgamati ed infine le luci che giocano sempre un ruolo importante in tutte le moschee e che impreziosiscono **gli intarsi e le trine di marmo del minbar** che qui è particolarmente bello e raffinato.

Mara il guardiano l'ha fatta salire di sopra nella zona riservata alle donne, si deve vedere anche meglio l'insieme di lassù. Faccio un bel po' di foto, anche a Mara che "mi guarda dall'alto in basso".

Riprendiamo un taxi e ritorniamo in Hotel. Ci cambiamo ma la camera non è ancora stata fatta, comunque arrivano i camerieri mentre noi stiamo per uscire.

Nella hall, la Stefania, archeologa, che tornava dalla Cirenaica ha fatto finta di non vederci, comunque sollecitata da Fata, obtorto collo ha detto sì per domattina al museo alle 9, non mi è piaciuta, la fa cadere dall'alto penso che troverò un'altra soluzione.

Alle 19,30 ho fissato il taxi per andare al ristorante La Vela, Al-shiraa, nella zona sul mare di Al-Anduls. Dalla sala del ristorante il mare non si vede. L'aspetto è buono e decoroso ma il locale è quasi vuoto.

Abbiamo scelto per antipasto, dei totani fritti dorati con una salsa tipo bernese, mediamente buoni, e di secondo delle triglie, effettivamente un po' grosse e molto saporite, un po' dure fatte alla griglia che in particolare a Mara non sono piaciute. Forse la griglia non era la loro morte. Forse erano un po' troppo grandi ed a me sono apparse un po' troppo compatte e molto sapide, credo che qua il mare sia più salato e forse questa è una ragione. Comunque, erano fresche. Per finire un latte alla portoghese, buono e vero e poi conto e via.

Al tavolo accanto a noi c'erano quattro italiani, tre donne ed un uomo, non abbiamo deliberatamente fatto carte. Una era scollatissima, sarebbe stata considerata tale anche in Italia, figuriamoci qui.

All'altro lato della sala una Coppietta locale silenziosa cenava al lume di candela.

Riprendiamo il nostro taxi e rientriamo in Hotel

Un po' di TV e poi a letto. Ho dormito come un ghiro.

18 Ottobre 2003

Tripoli Hotel Corinthia.

Sveglia alle 7. Alle 8 siamo a colazione, bene come sempre. Incontriamo Stefania con Nizar al quale dico che andiamo a prendere il taxi. Ci accompagna e dà al guidatore l'indirizzo dove portarci, è gentile mentre l'altra è una frustrata inavvicinabile.

Al museo entriamo che la Stefania e il suo gruppo non sono ancora arrivati. Poco prima di noi è entrato un piccolo gruppo di italiani con la loro guida. Se andassimo con loro saremmo il primo gruppetto a visitare il museo il che faciliterebbe il far le fotografie e mi risolverebbe il problema della identificazione delle opere che hanno targhette solo in arabo. Chiedo alla guida se ha niente in contrario che si stia con loro e che ascoltiamo. E' cortese e ci aggregiamo.

La guida fornisce per ogni sala delle ragionevoli spiegazioni delle singole opere ma va molto rapida, decido di seguire il gruppo e poi di ripetere il giro soffermandomi sulle cose più importanti ed interessanti, aiutandomi con la guida Touring che mi sembra molto ben fatta ed avendo individuato i capolavori.

Si arriva fino ai Tuareg e poi alle sale della storia degli ultimi anni. Niente in assoluto del periodo coloniale italiano, un'assurdità visto che tracce ce ne sono rimaste e che

tracce! Non solo la città coloniale che è bella ma anche nel profondo della loro cultura.

Non sono riuscito a capire: tutti gli indigeni che incontriamo quando diciamo che siamo italiani si illuminano e ci vengono vicino; alcuni di più, altri di meno ma tutti sembrano considerarci amici, mai nessuno abbiamo trovato che mostrasse ostilità o disdegno o anche solo disappunto.

Pare un mistero che invece dal punto di vista ufficiale tutto sia stato rimosso o addirittura cancellato come nel caso dell'Arco dei Fileni, abbattuto e ridotto in frantumi, o trasformati come alcuni edifici ed in particolare, con i lavori in corso, la cattedrale del Sacro Cuore, o chiuse come Santa Maria degli Angeli, o adattati ad altro uso o modificati esteticamente come alcuni palazzi, ad esempio quello del Governatore ed ora del Popolo e poi lasciati degradare. Mah!

Eppure, l'intera città è piena di edifici costruiti nel periodo italiano e tutti, anche quelli posteriori, se ce ne sono alcuni, hanno stile italiano. Ancora oggi numerose missioni archeologiche italiane operano per trovare nuovi siti o restaurare monumenti, da Villa Silin, all'arco di Giustiniano e via andare, a decine. Anzi diciamo che non ho sentito parlare di missioni archeologiche di altri paesi se non italiane.

Il grande fiume pare sia opera di Americani e coreani ma non mi meraviglierei se ci fosse anche uno zampino italiano.

Finito il giro con il gruppetto e con la guida cortese abbiamo deciso di ripetere la visita dall'inizio fino a tutto il periodo romano aiutandoci con la guida verde del Touring.



Inizia da una grande sala dove sulla sinistra è stato montato **un monumento funebre della zona di Qirzah**, nel deserto sicuramente hanno un impatto diverso che qui fra quattro mura, ma sarebbe occorso troppo tempo ed una grande sfaticata su piste non proprio facili: ci accontentiamo di questo.

Dall'altro lato della sala **la venere capitolina di Leptis Magna** che D'Alema ha restituito a Gheddafi, certo non hanno altri mezzi per farsi apprezzare. Dietro il bel mosaico dei gladiatori.

Sempre nelle sale iniziali, la 4, dei reperti preistorici fra cui dei **graffiti del neolitico che provengono dalla zona di Makhnusah** dove ce ne sono moltissimi. Anche questa zona si trova nel profondo del deserto del Fezzan.



Come molto interessanti i **reperti risalenti alla civiltà dei Garamanti provenienti da Slonta**, da aree di necropoli.



Poco dopo, nella sala 10 incontriamo una archeologa romana che ci ha illustrato in maniera pregevole alcune opere, fra cui la **Venere Efesina**, le statue di Tiberio e Claudio, quella di Apollo e quella di Marsia.

Si chiama Felicia Maria Mazzeo, abita a Trevignano Romano, è in realtà una etruscologa ed ha scritto di recente una memoria sul Liber linteus, un libro scritto su lino che contiene un trattato etrusco e che è servito come benda di una mummia egiziana in cui è stato ritrovato a Zagabria. Posso trovare questo libro alla Libreria Antiquaria di Maria Calabrò a Trevignano Romano.



Lei è stata per due anni addetta culturale in Turchia, poi si è scoperta un brutto male, operata per 19 linfonodi e



trattata con chemio ripetute che l'hanno ridotta gonfia con il drenaggio semidistrutto come un otre e senza la metà dei denti. Nonostante questo, ha una incredibile vitalità, una cultura da entusiasta ed entusiasmante ed è simpaticissima.



Bella anche la **Venere con il putto** e la **statua delle tre grazie**,

Il mosaico delle 4 stagioni ed alcuni altri mosaici provenienti dalla villa del Nilo



sono degli esempi importanti di questa arte in Africa settentrionale in epoca romana.

Fo le ultime foto ed usciamo. Ho ancora due pose, temevo di non farcela ed invece con un po' di attenzione ho fatto tutte quelle che valeva la pena. Non è poi un museo



mmenso, le sale interessanti non sono molte, praticamente dalla 4 alla 11, tutte al primo piano sia pure su due livelli ed alcune monotematiche come la 11 tutta dedicata ai **bassorilievi dell'arco di Settimio Severo**. In situ sono rimaste le copie dei rilievi e della statuaria, gli originali sono qui.

Usciamo ed andiamo **all'ex Grande Hotel** a cambiare ancora un po' di euro. Ieri ho preso male le misure, d'altra parte visto che non si possono cambiare dinari in euro e non si possono portare fuori ho preferito fare i cambi a piccole dosi.

Oltre a cambiare euro in dinari sento anche se hanno degli spiccioli metallici che sono quasi introvabili e me ne danno di tre tipi.



Ci prendiamo una bottiglia di acqua al solito bar interno e compro due rotolini.
 A piedi si arriva fino alla piazza della Cattedrale attraverso dei **bei giardini** che sono a fianco dell'albergo.



Procedono a vista d'occhio i lavori di



trasformazione da Chiesa

Cattolica a Moschea ma ovviamente non riescono a modificare i caratteri architettonici fondamentali come la pianta a croce latina della chiesa, il campanile quadrato e robusto per sostenere le campane non diverrà mai un esile minareto anche se cuspide terminale viene mutata in un cupolino e così via.

Ritorniamo verso Piazza Verde prima percorrendo Shari al Baladyah e proseguendo per Shari M. Megarief e ci fermiamo da Fergiani, la libreria con tanti libri italiani. Il libro che mi interessava di più era André Laronde: La Libye a travers les cartes



postales 1900-1940 ma 25 dinari mi sembravano un furto anche perché la raccolta è molto parziale. Altro libro interessante sembra di Angelo Piccioli: La porta magica del Sahara di DARF Publishers, 277 West end Lane, London NW6. Di questa stessa casa editrice ce ne sono altri che sembrano interessanti.

Si arriva a Piazza verde, abbiamo dei problemi idraulici e ci si ferma **al bar della piazza che ci sembra il migliore** e prendiamo un

frappè di banana, mela e mango, non male, dissetante e corroborante anche perché non abbiamo mangiato niente di niente.

Si traversa la piazza cercando invano di individuare l'ex Bar Commercio che era il più bello e famoso all'epoca della colonia, ma non ci riusciamo.



Andiamo alla stazione dei taxi. Ci sono due donne e la più giovane si rivolge a noi in inglese e ci chiede se abbiamo bisogno. Capita sovente che ci fermino e siano loro che si rivolgano a noi. E' successo a Sabrata dove due ragazze con un giovane che faceva loro fotografie abbiano chiesto di farsi fotografare con me. In questo caso come nel caso della piccolissima che studiava italiano la ragione può essere di far vedere a chi l'accompagna, in questo caso la madre, che quando parla l'inglese, riesce a farsi intendere ed a rispondere. Quando le diciamo che siamo italiani si rivolge alla madre dicendole che allora può parlare lei, che lo deve sapere ma che si schernisce. Riserbo e pudore di un'altra generazione.

In taxi ci facciamo portare alla **Torre della Rivoluzione**. Il ristorante girevole dell'ultimo piano sembra chiuso definitivamente. Abbiamo così appurato per certo che qualcosa della Rivoluzione "non gira".

Oggi ai vari piani ci sono solo uffici di società. A vedere dai cartelli nemmeno molte.



Per il pubblico è **aperta solo la hall che si sviluppa su due livelli**.

Qualche bel negozio ma un certo numero di spazi sono disponibili: in giro c'è povertà. Dignitosa.

Giorni fa un giovane che ci aveva fermato per parlare quando gli abbiamo detto che eravamo italiani ha soggiunto con gli occhi che brillavano, voi siete ricchi, l'Italia è ricca,

che loro erano poveri, ne parlava come di un miraggio irraggiungibile.

Rientriamo in hotel alle 15,30. Parlo al telefono con Patrizia, si fissa per domani alle 16 a Malpensa. Ci dice che a Milano fa freddo, porterà la mantella per mamma e qualcosa di Pierpaolo per me. Telefono anche a Marco che con Francesca ci verranno a prendere a Peretola.



Provenendo dalla Torre della Rivoluzione si vede il nostro **albergo Corinthia** in buona prospettiva per fare alcune fotografie.



Riposino e si esce di nuovo alle 17,30 ed a piedi si entra nella Medina questa volta per **Bab al-Jadid**, che è un po' più lontana dal nostro albergo ma che è sicuramente più importante e caratteristica.



Inoltre, è uno dei luoghi del **mercato del sabato**, una confusione indicibile fuori e dentro le mura intorno alla porta.

C'è di tutto a livello di grande miseria.

Si percorre Shari Hamet Gharyan fino a casa Karamanli.



Si bussa e questa volta ci aprono, ed a noi sfuggono esclamazioni di gioia e sorpresa.

Si entra nel **primo cortile che è tutto maiolicato** con una terrazza tipo casa da ringhiera. Scatto due o tre foto e poi mi accingo a pagare per vedere le varie stanze ma l'uomo

che mi ha aperto mi dice che sono chiuse e lui non ha le chiavi. Bisogna tornare domattina. Mi faccio restituire i soldi. Gli dico di sì per domani ma non so se ne avrò voglia e tempo.



Si passa davanti ad un negozio e c'è uno che si rivolge a noi in italiano e si offre di accompagnarci e ci accompagna fino davanti alla Moschea Shaib al Ayn, la **moschea dalle Ciglia Bianche**.

E' chiusa. Non è un gran che dall'esterno.

Si prosegue fino alla famosa **Moschea della Cammella**. E' aperta ma non vi possono



accedere che mussulmani, lo sapevamo, ma ci fanno dare un'occhiata dalla soglia e fare delle foto da due delle porte. Colonne di stili diversi come nelle nostre cripte. Procediamo per Suq al Turk, il suq del turco o dei turchi, stoffe ed abiti. Compriamo dieci strani bottoni dorati per vedere riunendoli se se ne può fare una palla di albero di Natale per Francesca.

Ancora due passi nel Suq dei battitori di rame oggi molto frequentato e poi si decide di rientrare a piedi facendo il giro esterno della Medina dalla parte dl mare, ma ci rendiamo conto che è una zona troppo buia e solitaria e forse anche un tragitto lungo o almeno che non riesco a calcolar, per cui decidiamo per un taxi che ci passa vicino, si ripassa dalla piazza Verde, va per Shari Omar al-Mukhtar e poi si prosegue costeggiando la Medina per Shari al Mamoun dove imperversa il mercato più denso di bancarelle di persone che abbia mai visto in vita mia. O forse si, in India. Si percorre fra la gente a passo d'uomo ed anche meno ma si vede uno spettacolo unico. Ci mettiamo mezzora ad arrivare in Hotel.

Finalmente si approda dopo aver attraversato questo mare di gente e dopo una rinfrescatina si va a cena.

Dopo cena un po' di TV e poi a letto.

19 Ottobre 2003

Tripoli Hotel Corinthia Bab Africa

Mi sveglio alle 9. Cincischio. Barba, TV: ieri solo giubileo del Papa, oggi solo Madre Teresa.

Un commentatore dice: due persone che negli ultimi 25 anni hanno modificato il mondo. Mi vengono cattivi pensieri subitanei.

In fondo questo mondo 25 anni fa aveva solo tracce di terrorismo ed oggi il terrorismo domina il mondo con Bin Laden che invia messaggi minacciosi da Stati Uniti a Italia passando attraverso tutti i paesi occidentali e non.

Quell'altro criminale di Saddam è introvabile ed in Iraq esultano per le parole di Bin Laden.

I nostri delinquenti locali da Cossutta a Diliberto e ci metto anche Bertinotti che forse non ci crede ma è in malafede, insieme ai verdi e a qualche altra frangia comprese quelle sindacali continuano a creare problemi sia in Italia che fuori e fanno storie con i soldati in Iraq anche dopo le delibere dell'ONU.

Sarebbe stato meglio tenerci un bel comunismo "sano" o questa specie di putredine nella quali ci troviamo oggi?

I pensieri cattivi combinano l'effetto criminogeno della democrazia dei diritti indiscriminati con il pietismo dei deboli, deboli? Poveri, poveri? Le parole dimenticate sono infingardi e fannulloni, buoni solo a chieder e a farsi aiutare.

Una povera come Madre Teresa di Calcutta ha costruito un regno della misericordia. Lei ed altri poveri non fannulloni hanno fatto un miracolo e creato un'opera colossale.

E' un esempio, ma non come oggi viene interpretato, ma come dimostrazione vivente che anche da poveri, se non si è fannulloni, si possano fare grandi cose.

Se madre Teresa invece di case di accoglienza avesse creato fabbriche di tessuti o di alimentari o di farmaceutici o di qualsiasi cosa sarebbe diventa il più grande magnate del mondo.

Ecco lì la riprova, come tanti casi ancora più noti dove poveri non fannulloni sono diventati ricchi ed importanti o magari rimanere ad una decorosa via di mezzo, ma togliersi dalla povertà. Finché aspetteranno che qualcun altro li tolga dai loro guai il problema maggiore non si risolverà.

Che anche gli altri milioni di poveri fannulloni, smettano di aspettare la manna e di piatire e di chiedere. Chi ha inventato il terzo mondo se lo ringoi. E qui ci sarebbe da fare anche il discorso sul colonialismo e la decolonizzazione così come a suo tempo richiesta dall'ONU e torneremmo a bomba, ma per stamani ce ne è abbastanza.

Scendiamo a far colazione al tempo limite e poi facciamo **un giro per il giardino del**



Corinthia da dove si possono vedere **le grandi torri**. Sono 5 ma se ne vede sempre al massimo 4, almeno dalle angolature che ho visto io.

Saliamo al 15° piano dove c'è l'executive floor, bello ma non ci impressiona. Vogliamo solo vedere se da una finestra si riesce a vedere la Medina e la città nuova ma l'albergo è stato costruito per non far mai

vedere questa zona.

Finalmente **da una piccola finestra, quasi una feritoia, del pianerottolo degli ascensori al 23° piano, nascosta da una tenda, riesco a vedere la città ed a scattare qualche fotografia**. Così così. Non vogliono far veder queste brutture ma invece si



vedono due cose interessanti, la prima il passato e la storia che non si cancella orientando finestre in modo opportuno e la seconda, ancora più interessante si vede il futuro, se la città cresce, si rammodernizza o muore. In questo caso si vede che, almeno nella Medina ci sono molti lavori in corso, forse aspettano turisti e stanno facendo

pulizia. Il Corinthia potrebbe essere un buon passo avanti e la ripulitura della Medina un altro.



Ho finito l'ultimo rotolino.

Completiamo le valige. Scendiamo, paghiamo il conto. Chiamiamo il taxi. Ci si mette di mezzo il solito della porta e chiama il suo, mi dice 5\6 minuti. Dopo 10 minuti, chiedo un altro taxi tra quelli di fronte in attesa. Sono le 11 e 45. Alle 12,15 siamo in aeroporto.

Coda, malgrado che ci sia uno sportello Business ci fanno la fila tutti quelli della economy.

Nella fila accanto c'è l'etruscologa Felicia che ci saluta e ci indica ai suoi compagni di viaggio. Saluti, saluti!!

Passa uno della Alitalia che chiede se va tutto bene. Gli dico di sì ma che andrebbe anche meglio se quelli dell'economy venissero mandati a fare la coda al loro posto.

Si scusa, prende i biglietti e torna con le carte di imbarco ed il voucher per il lounge. Niente di eccezionale ma per lo meno abbiamo l'aria condizionata ed un bicchiere d'acqua.

Nel complesso è stato un viaggio interessante e ben riuscito e che ha dato quello che ci si aspettava. Forse di più. Per la maggior parte gradevole, tenuto conto delle condizioni generali del paese.

Ci sono dei controlli interni di polizia sulle grandi distanze ma niente di importante. L'unico un po' più peso è stato a Bengasi per entrare all'aeroporto in partenza per Tripoli che ci ha tenuto fermi abbastanza.

In tutti gli altri casi l'autista del bus si limitava a consegnare al poliziotto la lista dei passeggeri che doveva contenere i dati vari e di passaporto.

Quando ci siamo spostati in taxi anche fuori città, per esempio quando siamo andati a Sabratah non abbiamo mai avuto controlli. Non si vede nè polizia nè militari per le strade delle città.

Da Bengasi in avanti il gruppo ha avuto il suo poliziotto turistico accompagnatore che in fondo, mi è sembrato, serve a facilitare e protegge più che a controllare.

Tutto sommato l'organizzazione Viaggi dell'Elefante ha funzionato.

Ho fatto bene ad allargare un po' i tempi per conto nostro, Sabratah è stata una visita importante ed il museo di Tripoli anche, come pure giusto è stato avere un po' più di tempo per stare a Tripoli senza assillo.

L'unica nota negativa è stato l'atteggiamento della Stefania per la nostra visita al museo.

Anche sgradevole, da parte di tutte e due, lei e Maria Grazia, l'atteggiamento antitaliano ipercritico nel presentare le nostre vicende in Libia. Ma non si può avere tutto!!

Si imbarca in orario e si parte in orario. Si arriva bene, abbiamo avuto dei buoni posti ed abbiamo mangiato un pochino, quanto basta.

A Malpensa tutto facile, passiamo la dogana e di là troviamo Patrizia e Pierpaolo. Ci andiamo a seder ad un bar. Si parla del nostro viaggio, stiamo con loro un paio d'ore. Alle 19 devono andare. Diamo loro un po' di datteri e ci salutiamo. Noi abbiamo la chiamata per l'imbarco per la stessa ora.

Tutto ancora in orario. Si decolla e si arriva puntuali. Quasi da non crederci! A Firenze ci sono Marco e Francesca a prenderci. Ci accompagnano a casa. Mara prepara una pasta asciutta, stanno con noi mentre mangiamo.

FINE4VIAGGIO IN LIBIA 2003

FIN E 2003 - 4